

GLI ITALIANISMI IN GIAPPONESE. UN'INTRODUZIONE

Edoardo Lombardi Vallauri¹

1. I FORESTIERISMI IN GIAPPONESE: RUOLO CENTRALE DELL'INGLESE

I primi contatti del Giappone con le lingue europee sono avvenuti attraverso il portoghese dei missionari del XVI secolo, e poi attraverso l'olandese, poiché gli olandesi erano gli unici occidentali cui era consentito un (per la verità minimo) accesso all'arcipelago durante i due secoli di isolamento disposti dal regime degli shogun Tokugawa, dal 1639 al 1854². Dopo questa data, durante la cosiddetta epoca Meiji, il Paese ha conosciuto una energica modernizzazione improntata alla massiccia importazione di elementi culturali occidentali, cui si è accompagnata una fortissima tendenza all'adozione di parole straniere, soprattutto inglesi, ma anche francesi, tedesche e delle altre lingue europee.³

I prestiti da lingue straniere sono dunque numerosissimi in giapponese. Un discorso a parte meriterebbe il cinese, a causa del continuo influsso culturale esercitato dalla Cina sul Giappone fin dall'antichità, che ha portato la presenza di lessico cinese in giapponese a dei livelli che ricordano quelli del lessico neolatino in inglese. Per l'apporto cinese il giapponese ha un termine apposito: *kango* (letteralmente: *kan-go* "Han-parole", cioè parole cinesi). Questo si oppone al *wago* (lo strato di origine propriamente giapponese) e al *gairaigo*, cioè tutti i forestierismi non cinesi (letteralmente: *gai-rai-go* "estero-arrivare-parole", cioè parole straniere). Fra le lingue europee, la lingua da cui il giapponese ha importato e importa più termini è, nettamente, l'inglese. Non si tratta solo di un fenomeno recente, ma non c'è dubbio che in tempi recenti la tendenza ad adottare parole inglesi ha conosciuto una ulteriore accelerazione. Alla metà degli anni '90 del Novecento (secondo Loveday 1996: 48), escludendo il lessico di origine cinese, i forestierismi costituivano circa il 10% delle parole usate in Giappone, e di questi circa l'80% (7,29% su 9,17%) erano di provenienza inglese⁴:

Tabella 1. Da Loveday (1996): *imprestati da lingue diverse dal cinese*

| Lingua di origine | % sul totale del lessico giapponese |
|--|-------------------------------------|
| Inglese | 7.29 |
| Francese | 0.55 |
| Tedesco | 0.31 |
| Italiano | 0.15 |
| Portoghese e spagnolo | 0.14 |
| Olandese | 0.13 |
| Russo | 0.08 |
| Altre (Latino, Tamil, Polinesiano, ecc.) | 0.52 |

¹ Università Roma Tre.

² Per una storia estesa e dettagliata delle circostanze che hanno portato all'accoglimento di forestierismi in giapponese, si veda Irwin (2011: 23-69). Un resoconto sintetico dei contatti culturali e linguistici fra Italia e Giappone fino alla seconda metà del XIX secolo è in Nagami, Nannini (2006: 118-123).

³ Cfr. Calvetti (2003:795). Il ruolo del francese è più rilevante nei campi del pensiero politico e del diritto, quello del tedesco nel diritto e nella medicina, oltre che nel lessico della filosofia occidentale.

⁴ Questo dato, che si desume dalla Tabella di Loveday qui presentata come Tabella 1, è riportato anche da Okimori *et al.* (2011: 120).

Occorre naturalmente tenere conto del fatto che l'importanza della presenza di forestierismi si misura non solo contandone il numero, ma ancora di più pesandone la frequenza nella lingua in uso⁵. E certamente in giapponese i forestierismi da lingue europee costituiscono percentuali più alte come *types* all'interno del sistema che come *tokens* nell'uso. Irwin (2011: 17) propone percentuali più recenti di quelle di Loveday, che attualmente sono forse le più attendibili perché basate sull'estesissimo corpus di riviste a stampa NINJAL:

Tabella 2. *Da Irwin (2011: 17): estensione e frequenza nell'uso delle parole di diverse provenienze (evidenziazioni mie)*

| Frequency (token count) | Number of types | % Native/mimetic | % Sino-Japanese | % Foreign | % Hybrid |
|-------------------------|-----------------|------------------|-----------------|-----------|----------|
| 25000+ | 5 | 100% | 0% | 0% | 0% |
| 10000–24999 | 8 | 88% | 13% | 0% | 0% |
| 5000–9999 | 13 | 38% | 62% | 0% | 0% |
| 2500–4999 | 24 | 46% | 54% | 0% | 0% |
| 1000–2499 | 54 | 59% | 37% | 0% | 4% |
| 500–999 | 71 | 52% | 38% | 8% | 1% |
| 250–499 | 181 | 51% | 39% | 8% | 2% |
| 100–249 | 613 | 37% | 47% | 14% | 2% |
| 50–99 | 993 | 37% | 47% | 15% | 1% |
| 25–49 | 1,557 | 29% | 45% | 23% | 3% |
| 10–25 | 3,736 | 27% | 45% | 26% | 2% |
| 5–9 | 4,987 | 26% | 42% | 29% | 4% |
| 1–4 | 32,189 | 25% | 30% | 37% | 8% |

Nella Tabella 2, i nostri contorni ovali evidenziano che i prestiti da lingue diverse dal cinese (colonna “Foreign”) sono rappresentati a partire dalle parole che compaiono da 500 a 999 volte nel corpus di 700.000 parole, di cui costituiscono l'8%; il che significa che alcuni forestierismi occidentali rientrano comunque nelle 200 parole di maggior frequenza del giapponese (colonna “Number of types”). E altri, più numerosi fino a raggiungere il 15% del lessico di questi strati di frequenza, stanno nelle 1.000 e nelle 2.000 parole più frequenti. Insomma, fanno parte del lessico di base. Il contorno rettangolare sottolinea che inoltre i termini di origine occidentale rappresentano percentuali molto alte (dal 23 al 37%) dell'inventario delle parole che hanno bassissima frequenza nel corpus (quelle che compaiono da 1 a 49 volte). Ma evidenzia anche che (colonna “Number of types”) le parole meno frequenti sono di gran lunga le più numerose sul totale del lessico giapponese (come di ogni lingua).

Riteniamo che sia utile spendere ancora qualche parola in più sulla situazione dei prestiti inglesi in giapponese perché, come osservano Vedovelli e Casini (2013: 37-38), proprio nella prospettiva di meglio comprendere il ruolo dell'italiano e degli italianismi in un Paese, è necessario uno sguardo comparativo che collochi la nostra lingua all'interno dell'impatto complessivo delle altre lingue straniere nella civiltà e nella lingua di quel Paese.

Fra le parole di origine inglese che appartengono al lessico di maggiore frequenza nelle conversazioni quotidiane, alcuni esempi che possono dare un'idea della consistenza di questa porzione di lessico straniero sono termini come *apaato* (apartment), *basu* (bus), *bataa*

⁵ Considerazioni recenti di questo genere sull'impatto degli anglicismi in italiano (corredate da alcuni esempi più significativi) si trovano ad esempio in De Mauro (2016).

(butter), *chiketto* (ticket), *doa* (door), *kaado* (card), *kappu* (cup), *kisu* (kiss), *koochi* (coach, allenatore), *koobii* (coffee), *miruku* (milk), *paasento* (per cent), *pasokon* (personal computer), *peji* (page), *pen* (pen), *pinku* (pink), *purasuchikku* (plastic), *rajio* (radio), *sekkusu* (sex), *terebi* (television). Alcune di queste parole sono in competizione con un termine giapponese, ma sono di uso almeno altrettanto frequente. Altre (come *apaato*, *bataa*, *kisu*, *koobii*, *paasento*, *pasokon*, *pen*, *pinku*, *terebi*) non hanno un vero concorrente. Già Hoffer (1990: 18) sosteneva che «5% of the vocabulary items used in daily Japanese conversation and 11% of the total words produced in conversation are from English». Come abbiamo visto, questo dato è ormai probabilmente raddoppiato. Sempre più frequente è l'uso di termini come *bijinesu* (business), *dezain* (design), *doraibingu sokuuru* (driving school), *furuutsu* (fruit), *horudaa* (holder), *ibento* (event), *interia* (interior, nel senso di arredamento), *kauntaa* (counter, per es. in *mein kauntaa* main counter), *puraza* (plaza, es. *sentoraru puraza* central plaza), *ririisu* (release), *ruumu* (room, per esempio in *konpyutaa ruumu* computer room), *saabisu* (service, es. *risaikuru saabisu*, recycle service, ma anche nel senso tutto giapponese di “omaggio della ditta”), *senta* (center, es. *kooru senta* call center), *shinema* (cinema), *suotto* (slot, cioè slot-machine), *sutairu* (style, es. *bea sutairu* hair style), *terasu* (terrace, es. *sazan terasu* southern terrace), *uikurii* (weekly, es. *Yomiuri uikurii*, il settimanale del giornale Yomiuri), *waasuto* (worst; significativo perché si tratta di un aggettivo, a cui corrisponde il contrario *besuto*); e molti altri.

Il grado di acclimatazione delle parole inglesi si manifesta anche nella loro produttività in procedimenti morfologici tipici del giapponese, come la formazione di “composti bitroncati”. Ne sono esempi parole come *ofureko* (“off-reco”, cioè *off record*, “fuori verbale”), *pasokon* (“perso-con”, cioè *personal computer*), *waapuro* (“wor-pro”, cioè *word processor*), che possono anche comprendere un elemento straniero e uno autoctono, come *karaoke* (“kara-ooke”, cioè *karada* (giapp. “vuoto”) *orchestra*, “orchestra vuota”), *pachisuro* (“pachislo”, cioè *pachinko*⁶ *slot machine*, un gioco che mescola i due menzionati)⁷. La disinvoltura con il lessico di origine inglese conduce anche a conii di fantasia, come *guraasa* (“glar-sa”, cioè *glamour salon*).

2. CONSISTENZA DEGLI ITALIANISMI

Gli studi sugli italianismi in giapponese si aprono subito dopo la metà degli anni '90 del Novecento. Lombardi Vallauri (1996) ne tratta dal punto di vista dei processi di adattamento fonetico e del ruolo svolto dalla scrittura sillabica, fornendo liste di esempi. Koura (1997) ne traccia un quadro sistematico. Di Russo (1998) sviluppa osservazioni linguistiche e sociolinguistiche a partire dal tema centrale della cucina italiana. In seguito apportano novità sulle questioni di adattamento fonetico Lombardi Vallauri (2006, 2018, 2020), Morimoto (2015), Tanaka (2016, 2017, 2018). Hanno taglio lessicologico studi come Calvetti (2003) e Spitale (2020), mentre Vedovelli, Machetti (2006), Vedovelli, Casini (2013), Ancona (2021) si concentrano sugli italianismi come segnali del rapporto culturale fra Italia e Giappone. Una panoramica sintetica è in Nagami, Nannini (2006).

L'influsso del lessico italiano su quello giapponese è iniziato dopo la metà dell'Ottocento, quando, come abbiamo detto sopra, il Giappone aprì le sue frontiere⁸. È concentrato negli ambiti consueti che si rilevano anche in altre lingue. Il primo notevole apporto ha riguardato soprattutto il lessico italiano e internazionale della musica⁹ (ad es.

⁶ Il *pachinko* è una specie di flipper verticale in cui cadono sferette d'acciaio, con cui si gioca d'azzardo.

⁷ Strutturalmente simile è il caso di *motebaito* (composto di *moteru* giapp. “essere attraente” e *arubaito*, dal ted. *Arbeit* “lavoro temporaneo”), che significa “lavoro temporaneo di tendenza, che quindi rende attraenti”.

⁸ Per un approfondimento sulla numerosità dei prestiti italiani entrati nei diversi periodi storici, si veda Nagami, Nannini (2006).

⁹ Cfr. Di Russo (2000: 49).

appassionato, contralto, maestro, trillo), di cui i musicisti giapponesi del periodo Meiji erano bene informati¹⁰. L'epoca Showa (1926-1989) è caratterizzata maggiormente dall'entrata di lessico delle arti figurative e dell'architettura (*chiaroscuro, manierismo, Quattrocento, terracotta*)¹¹. Per lungo tempo, dunque, l'italiano è stato in Giappone la fonte di un insieme di tecnicismi delle arti, usati essenzialmente da specialisti¹². Sarà a partire dalla metà degli anni '80 del Novecento che sulla scorta di una crescente conoscenza e di un crescente interesse per i prodotti commerciali italiani, oltre che dell'Italia come meta turistica, cominceranno a entrare in giapponese i termini italiani legati alla gastronomia (come *al dente, broccoli, carbonara, gorgonzola, spaghetti*) e alla moda¹³, settore che però contribuisce soprattutto con nomi di marche e stilisti.

Oggi i più estesi dizionari di lessico straniero, che contano 40-50.000 parole di origine inglese, ne riportano appena 500 di origine italiana, alcune delle quali, fra l'altro, visibilmente passate attraverso l'inglese¹⁴. Su questo torneremo brevemente più avanti. Per la precisione, elencava 520 termini di provenienza italiana il *Konsaisu gairaigo jiten* (Sanseido, 1987), sullo spoglio del quale si basano Lombardi Vallauri (1996) e (2002). Di questi però ben 150 non sono prestiti veri e propri, ma nomi di personaggi o entità italiane importanti e internazionalmente noti, come ad esempio Francesco d'Assisi, Amerigo Vespucci, Garibaldi, Michelangelo, Leonardo Da Vinci, Puccini, Boccherini, Toscanini, Callas, Dante, Manzoni, Traviata, Cavalleria Rusticana, Fellini, Pinocchio, Cremona, Pisa, Sorrento, Alitalia, Fiat o Alfa Romeo. Altre (qualche decina), benché segnalate come italianismi, sono più o meno probabilmente prestiti da altre lingue (soprattutto inglese e francese). L'ultima edizione dello stesso dizionario¹⁵, del 2020, sensibilmente più voluminosa per via dei molti nuovi prestiti inglesi, arriva a 535 lemmi di origine italiana senza contare i nomi propri¹⁶. Quindi la crescita dei prestiti veri e propri dall'edizione del 1987 a quella del 2020 è intorno al 45%, da circa 370 a più di 530. Essa si deve in parte a un aumento di accuratezza su italianismi di data non recente (come per *affresco, alla breve*), ma soprattutto alla registrazione di nuovi ingressi, che sono in massima parte dal lessico della cucina e dell'alimentazione, con più modesti apporti da quelli della moda e dello sport (come ad esempio *acqua cotta, al dente, amaretto, antipasto, arrabbiata, arrivederci, [aceto] balsamico, aglio-olio, calcio, cassata, gelateria, grappa, marsala, milanese, piazza, Serie A, soffritto, spumante, tiramisù*). Solo 300 italianismi invece erano riportati dal *Gairaigo jiten* di Arakawa Soobei (Tokyo, Kadokawa, 1977), su cui si basa lo spoglio di Calvetti (2003).

Come abbiamo accennato, l'incremento recente non si deve al lessico italiano delle arti, che non è cresciuto in maniera rilevante dopo la sua prima introduzione in giapponese, ma soprattutto al lessico del cibo, che a partire dagli anni '80 del Novecento si è ampliato sull'onda della grande popolarità che la cucina italiana ha conosciuto in Giappone. I nuovi apporti si sono verificati con ritmo costante negli ultimi tre o quattro decenni. Già Calvetti segnala fra gli altri esempi la recente introduzione di nomi di formaggi come *masukarpoone, pekorino, rikotta*, di tipi di pasta come *farufarre* (farfalle), *penne*,

¹⁰ Cfr. Giardini, Kamiya (2015).

¹¹ Cfr. Koura (1997: 67).

¹² Cfr. Causa (2022: 43).

¹³ Cfr. Di Russo (2000: 50-51), Calvetti (2003: 797).

¹⁴ Come esempi di mediazione dell'inglese, Calvetti cita ad esempio *makaroni, paamezan chiizu, sarami, vaamiseri, forusetto* (maccheroni, parmigiano, salame, vermicelli, falso). Per "pizza", accanto a *pittsa* è frequente *piza*, che anzi l'ha preceduto: riferisce Di Russo (2000: 52) che «la versione più simile alla pronuncia nativa italiana *pittsa* arriva negli anni 80 del secolo scorso e si contrappone al prestito già acclimatato in quel periodo di provenienza anglofona *piza*».

¹⁵ Ora con il titolo *Konsaisu katakanago jiten*. A mia conoscenza, il più completo oggi esistente (in tutto, elenca 58.500 forestierismi).

¹⁶ Oltre a praticare molte aggiunte, l'edizione 2020 elimina, con rilevante accuratezza, alcuni italianismi giudicati non (o non più) realmente in uso in giapponese, come *acciaccatura* o *appoggiatura*, ancora presenti nella precedente edizione 2010.

ringuine (linguine), di dolci come *pannakotta* e *tiramisu*, di preparazioni e condimenti come il già citato *barusamiko* (aceto balsamico), *karubonara*, *bongore* (vongole).

Rispetto all'inglese, come abbiamo detto si tratta di un corpus di prestiti molto piccolo (circa un centesimo dei 40-50.000 anglicismi elencati negli stessi dizionari). Oltre a questo grande divario numerico, occorre segnalare che mentre gli italianismi sono tutti nomi, dall'inglese si traggono anche (benché più raramente) aggettivi e verbi¹⁷.

Un discorso a parte, parlando dell'apporto dell'italiano al giapponese, richiederebbero le molte parole e nomi propri (soprattutto di luoghi) italiani che, senza potersi dire dei prestiti in quella lingua, colorano abbondantemente la vita pubblica del Giappone, soprattutto nei contesti urbani, testimoniando di un ruolo importante dell'italiano e dell'Italia nell'immaginario giapponese contemporaneo. Si tratta di nomi di esercizi commerciali (soprattutto ristoranti e negozi di abbigliamento), di cibi proposti da locali e ristoranti, ma anche di auto e altri prodotti industriali, e perfino di giornali e riviste. Anche qui l'italianità si colloca sempre ben dietro la cultura di matrice anglosassone, ma probabilmente in queste mutazioni volatili di apporti nomenclatori (spesso connotati positivamente in senso edonistico e di simpatia) la nostra lingua è meno staccata di quanto lo è nella capacità di contribuire con veri e propri imprestiti "da dizionario". Non tratteremo qui questo tema, per cui rimandiamo a Vedovelli, Machetti (2006), Lombardi Vallauri (2006), Vedovelli, Casini (2013).

2. STRUTTURA DELLA SILLABA GIAPPONESE

L'accoglimento di forestierismi in giapponese comporta rilevanti adattamenti sul piano fonetico, dovuti principalmente al fatto che questa lingua prevede una struttura della sillaba molto semplice, il cui risultato è un inventario di poco più di cento sillabe brevi, e un numero paragonabile di sillabe lunghe¹⁸. Per rappresentarle il giapponese ricorre a due sillabari (*hiragana* e *katakana*, di cui parleremo meglio in seguito) che funzionano ciascuno con 46 segni base che stanno ognuno per una mora, tre diacritici e alcuni accorgimenti di combinazione. Le sillabe brevi (cioè, costituite da una sola mora) sono così rappresentabili:

$$(1) \text{ Sillabe brevi (1 mora)} = \begin{cases} V \\ CV \\ CjV^{(auo)} \end{cases}$$

La Tabella 3 mostra le sillabe brevi delle prime due possibilità indicate qui sopra, cioè quelle dalla struttura (C)V, dove come sillaba costituita da vocale semplice può anche figurare /N/ sillabica (ultimo rigo della Tabella). L'ordine seguito è quello della tradizione giapponese. La trascrizione IPA è data fra il segno del sillabario *hiragana* e quello del sillabario *katakana*. La trascrizione secondo la convenzione Hepburn¹⁹ è data in corsivo dopo il *katakana*.

¹⁷ Calvetti (2003) segnala l'eccezione di *bravo*, che però vale solo come incitamento, e che peraltro è quasi certamente passato attraverso l'inglese; e quella di *gurande* (grande), che si riferisce esclusivamente alla sede principale di una catena di pubblici esercizi.

¹⁸ In questa sede ci dovremo a più riprese accontentare di un quadro semplificato delle questioni fonologiche giapponesi. Per una descrizione fonologica esaustiva di questa lingua, si veda Vance (1987).

¹⁹ Il sistema di trascrizione Hepburn rende la lettura del giapponese il più possibile trasparente per chi sia abituato all'ortografia occidentale, e in particolare inglese. Per questo si è ormai imposto a livello mondiale, e lo adottiamo anche noi. La principale alternativa, il sistema Kunrei, ricalca più fedelmente i rapporti tra fonetica e fonologia giapponesi, ed è infatti tradizionalmente preferito dai giapponesi. Per esempio le sillabe /ɕi/, /tɕi/ e /tsu/, trascritte rispettivamente *shi*, *chi* e *tsu* nel metodo Hepburn, figurano come *si*, *ti* e *tu* nel

Tabella 3. *Sillabe semplici (C)V, brevi - nel sillabario hiragana, in trascrizione IPA, in katakana e in trascrizione Hepburn (in corsivo)*

| | | | | |
|-----------|-------------|-------------|-----------|------------------------|
| あ a ア a | い i イ i | う u ウ u | え e エ e | お o オ o |
| か ka カ ka | き ki キ ki | く ku ク ku | け ke ケ ke | こ ko コ ko |
| が ga ガ ga | ぎ gi ギ gi | ぐ gu グ gu | げ ge ゲ ge | ご go ゴ go |
| さ sa サ sa | し ei シ shi | す su ス su | せ se セ se | そ so ソ so |
| ざ za ザ za | じ dzi ジ ji | ず zu ズ zu | ぜ ze ゼ ze | ぞ zo ゾ zo |
| た ta タ ta | ち tei チ chi | つ tsu ツ tsu | て te テ te | と to ト to |
| だ da ダ da | ぢ dzi チ ji | づ dzu ヅ zu | で de デ de | ど do ド do |
| な na ナ na | に ni ニ ni | ぬ nu ヌ nu | ね ne ネ ne | の no ノ no |
| は ha ハ ha | ひ ci ヒ hi | ふ fu フ fu | へ he ヘ he | ほ ho ホ ho |
| ば ba バ ba | び bi ビ bi | ぶ bu ブ bu | べ be ベ be | ぼ bo ボ bo |
| ぱ pa パ pa | ぴ pi ピ pi | ぷ pu プ pu | ぺ pe ペ pe | ぽ po ポ po |
| ま ma マ ma | み mi ミ mi | む mu ム mu | め me メ me | も mo モ mo |
| や ja ヤ ya | | ゆ ju ユ yu | | よ jo ヨ yo |
| ら ra ラ ra | り ri リ ri | る ru ル ru | れ re レ re | ろ ro ロ ro |
| わ wa ワ wa | | | | を wo ヲ o ²⁰ |
| ん N ャ n | | | | |

Si può notare che la sillaba *shi* appartiene alla stessa serie di *sa*, *su*, *se* e *so*, perché [ɕ] è la realizzazione di /s/ davanti a /i/. Allo stesso modo, la serie delle sillabe inizianti per /t/ è *ta*, *chi*, *tsu*, *te*, *to* perché /t/ è realizzata come [tɕ] davanti a /i/ e come [ts] davanti a /u/. Corrispondentemente, /d/ è realizzata come [dz] davanti a /u/. Invece davanti a /i/, sia /z/ che /d/ confluiscono in [dz]. Fra /zu/ e /dzu/ vi è una frequente intercambiabilità, che porta il sistema Hepburn a trascriverli entrambi come *zyu*. Quindi in trascrizione Hepburn le serie sonore sono: *ɕa*, *ji*, *zyu*, *ɕe*, *zo* e *da*, *ji*, *zyu*, *de*, *do*.

La Tabella 4 mostra le sillabe brevi della terza possibilità indicata in (1), cioè quelle dalla struttura più complessa, CjV.

Tabella 4. *Sillabe complesse CjV, brevi (nel sillabario hiragana, in trascrizione IPA, in katakana e in trascrizione Hepburn (in corsivo)*

| | | |
|---------------|----------------|----------------|
| きや kja キヤ kya | きゅ kju キュ kyu | きよ kjo キョ kyo |
| ぎゃ gja ギャ gya | ぎゅ gju ギュ gyu | ぎょ gjo ギョ gyo |
| しゃ ɕa シャ sha | しゅ ɕu シュ shu | しよ ɕo ショ sho |
| じゃ dza ジャ ja | じゅ dzu ジュ ju | じよ dzo ジョ jo |
| ちゃ tea チャ cha | ちゅ teu チュ chu | ちよ teo チョ cho |
| ぢゃ dza チャ ja | ぢゅ dzu チュ ju | ぢよ dzo チョ jo |
| にゃ nja ニャ nya | にゅ njju ニュ nyu | によ njjo ニョ nyo |
| ひゃ ɕja ヒャ hya | ひゅ ɕju ヒュ hyu | ひよ ɕjo ヒョ hyo |
| びゃ bja ビャ bya | びゅ bju ビュ byu | びよ bjo ビョ byo |
| ぴゃ pja ピャ pya | ぴゅ pjju ピュ pyu | ぴよ pjjo ピョ pyo |
| みゃ mja ミャ mya | みゅ mjju ミュ myu | みよ mjjo ミョ myo |
| りゃ rja リャ rya | りゅ rju リュ ryu | りよ rjo リョ ryo |

metodo Kunrei, che preferisce rispecchiare il fatto che /ɕ/ è prodotto dalla realizzazione di /s/ davanti a /i/, e /tɕ/ e /ts/ sono originariamente le realizzazioni di /t/ davanti a /i/ e /u/. In questa sede adatteremo una convenzione che era in uso nella trascrizione Hepburn tradizionale (in parte modificata nell'attuale), perché ci permetterà di rendere più trasparente quale sia la resa delle vocali lunghe nell'ortografia sillabica. Le trascriveremo dunque con due lettere e non con il segno di lunga, quindi ad esempio *aa*, *ii*, *uu*, e non *ā*, *ī*, *ū*.

²⁰ La trascrizione Hepburn del segno *katakana* “wo” come *o* si deve semplicemente al fatto che questa ne è ormai la pronuncia.

Mentre le sillabe di struttura (C)V sono rappresentate da un solo sillabogramma, quelle CjV sono rappresentate da due. Si noti, perché risulterà cruciale nella trascrizione dei prestiti, che il secondo sillabogramma è scritto più piccolo, e che questo serve a indicare che la vocale contenuta nel sillabogramma della prima sillaba non si pronuncia. Quindi (usando il sillabario *hiragana*), mentre きや con entrambi i segni grandi, rappresentabile impressionisticamente nella nostra ortografia come KI YA (trascrizione Hepburn *kija*), sta per /ki.ja/, invece きゃ con il secondo segno piccolo, rappresentabile come KI ya, sta per /kja/ (Hepburn *kya*). Oppure, じゅ (JI YU) con entrambi i segni grandi è /dzi.yu/ (Hepburn *jyu*), mentre じゅ con il secondo segno piccolo (JI yu) è /dzju/ (Hepburn *ju*).

Come si può vedere, nessuna sillaba breve giapponese termina in consonante. Le sillabe lunghe (costituite da due more) possono farlo, ma con notevoli limitazioni, mostrate in (2):

$$(2) \text{ Sillabe lunghe (2 more) = sillaba breve (C)(j)V}^* + \begin{cases} V^* \\ N \\ C^*.C^*(\widehat{kstpete}) V \end{cases}$$

Sono dunque sillabe lunghe quelle dei tipi:

- (C)(j)V* + V* es. /ii, see, juuu, kjoo/
 (C)(j)V* + N es. /aN, beN, eiN, kyaN²¹/
 (C)(j)V* + C*($\widehat{kstpete}$).C*($\widehat{kstpete}$) V es. /bat(.te), kip(.pu), ie(.eo)/

Vedremo fra poco gli sforzi che devono fare le lingue straniere per entrare in questa camicia. Occorre prima dare una descrizione della scrittura sillabica, che materializza con precisione la struttura della sillaba che abbiamo appena tratteggiato; nel senso che con essa, se non la si piega a usi innovativi, si possono scrivere tutte *e solo* le sillabe previste dal giapponese.

3. IL RUOLO DELLA SCRITTURA SILLABICA E L'ADATTAMENTO DEI FORESTIERISMI

I logogrammi chiamati *kanji* sono usati per rappresentare essenzialmente i morfemi lessicali delle parole piene. Si tratta di un sistema di scrittura molto adatto a scrivere una lingua isolante, che non per caso il giapponese ha importato dal cinese²². Per trascrivere la sua morfologia agglutinante, il giapponese affianca ai *kanji* un sistema di scrittura sillabico, che consiste nei due sillabari che abbiamo mostrato nelle tabelle 3 e 4. Quello chiamato *hiragana* si usa per trascrivere i morfemi grammaticali, sia agglutinati che liberi, come i verbi ausiliari, i dimostrativi, le particelle di caso. Il sillabario *katakana* ha funzioni simili al nostro carattere corsivo, perché con esso si scrivono le onomatopoeie, le esclamazioni e le parole straniere. Sarà dunque a quest'ultimo che ci riferiremo nel descrivere il modo in cui sono trascritti i prestiti dall'italiano. I due sillabari sono

²¹ La struttura CjVN è molto rara.

²² Caratteri cinesi sono entrati dalla Cina insieme ai concetti che esprimevano lungo tutta la storia del Giappone, e tipicamente sono stati adibiti a scrivere sia l'adattamento della parola cinese che già rappresentavano (a volte in diverse varianti diatopiche e diacroniche), sia una parola giapponese di significato corrispondente. Ne risulta un sistema di scrittura di estrema complessità e minima ergonomia (cfr. ad es. Sampson, 1985: 173-192), su cui non possiamo soffermarci qui.

costituiti esattamente dallo stesso inventario di sillabogrammi, anche se (come si può rivedere nelle Tabelle 3 e 4) i segni *hiragana* sono diversi dai segni *katakana*. Come segnala Irwin (2011: 159):

One of the most salient features of gairaigo orthography is its diachronic instability. Currently, loanwords are typically, though not always, written in a native script used infrequently for other vocabulary strata. In other words, although the script in question is multifunctional, its domain of use is skewed heavily towards writing loanwords. That loanwords are thus rendered so conspicuous on a page of printed matter, and in consequence their loanword status perpetually reinforced in the mind of the reader, is unique among the writing systems of the world.

Questo ha importanti conseguenze sulla percezione del lessico di origine straniera. Per intendersi, nelle lingue scritte con l'alfabeto latino vi è certamente una differenza fra la percezione dei forestierismi pienamente adattati come (facendo l'esempio dell'italiano) *burro*, *terrazza*, *stilista* o *bistecca*, e la percezione dei forestierismi non adattati, quando questi (come per lo più accade: *meeting*, *chic*) conservano nella forma qualcosa di caratteristico della lingua di origine, che li rende riconoscibili come non italiani. In giapponese il primo caso è escluso, perché anche il più adattato dei prestiti è sempre scritto con una grafia che lo segnala immediatamente come straniero. In questo senso, è sintomatico il modo in cui il dizionario Sanseido dei forestierismi che abbiamo già citato ha cambiato titolo. Fino all'edizione del 1987 si intitolava *Konsaisu gairaigo jiten* (letteralmente "Dizionario *concise* di parole straniere"), mentre a partire dal 1994 il titolo è cambiato in *Konsaisu katakanago jiten* (letteralmente "Dizionario *concise* di parole *katakana*"), il che è più o meno come se un dizionario nostrano si chiamasse "Dizionario di parole corsive". Evidentemente, per i parlanti l'identificazione del lessico straniero con la scrittura *katakana* è venuta col tempo rafforzandosi, fino a rendere la resa ortografica l'aspetto saliente dei forestierismi, forse più ancora della provenienza straniera.

Di quanto dice Irwin ci interessa qui anche l'osservazione iniziale sulla *instabilità* nel tempo delle rese ortografiche dei forestierismi in Giappone. Come avviene per i fatti di lingua in senso stretto, anche nell'ortografia il modo in cui la variazione diacronica si manifesta nella sincronia è la compresenza di diverse varianti. Questa è determinata essenzialmente dalle difficoltà di adattamento dei forestierismi, poste dalla fonologia giapponese e dalla scrittura sillabica, che rendono spesso insoddisfacenti tutte le possibili trascrizioni, o comunque mettono sullo stesso piano diverse soluzioni, che quindi tendono a coesistere nelle abitudini di gruppi diversi o anche dello stesso gruppo di parlanti/scriventi. D'altra parte, la *necessità* di attuare tale adattamento, sempre imposta dal fatto che non si può conservare la veste alfabetica originaria delle parole straniere ma si deve per forza traslitterarle in *katakana*, impedisce di tenere la parola straniera semplicemente com'è dal punto di vista ortografico, e di lasciare che tutte le incertezze si verifichino a valle²³ della scrittura, nella pronuncia (la prassi più comune nel mondo di oggi fra lingue che condividono lo stesso alfabeto). Insomma, tutta l'incertezza e la varietà che in altre lingue si osserva oggi per la pronuncia dei forestierismi ma non per la loro ortografia, è invece presente in Giappone anche per la loro trascrizione nell'ortografia autoctona. Solo per fare un esempio fra i tanti, un prestito italo-inglese come *parmesan cheese* è citato da Calvetti (2003) come *paamezan chiizu*, da Nagami, Nannini (2006) come *parumesan chiizu* e dal *Konsaisu Katanago Jiten* (sia 2010 che 2020) come *parumezan chiizu*. Naturalmente ciascuna di queste fonti ha reperito da usi reali la variante che riferisce.

In questa sede non rendiamo sistematicamente conto di tale dimensione di variazione, ma anche noi scegliamo di citare ciascun termine con una sola ortografia. Salvo segnalarlo

²³ In altro senso, forse dovremmo dire "a monte"; ma il discorso è complesso e non può svilupparsi qui.

esplicitamente, seguiamo quella del citato dizionario della Sanseido nella sua ultima edizione, che è probabilmente la migliore fonte di cui disponiamo per decidere quale sia la forma ortografica più accettata nel Giappone attuale.

Dunque, tutti i forestierismi vengono traslitterati nella grafia sillabica *katakana*. Questa non consente sequenze non giapponesi, salvo espedienti innovativi che nel caso di moltissime parole (e comunque per tutte quelle importate meno recentemente) non vengono messi in pratica. In moltissimi prestiti avviene un adattamento completo alla fonologia giapponese. Questo significa che per migliaia di parole straniere di uso comune la scrittura con la sua rigidità causa, e al tempo stesso con la sua autorità fa sentire come corretti, i drastici adattamenti fonetici²⁴. Si può ipotizzare che queste abitudini all'adattamento di migliaia di forestierismi interferiscano con i risultati che i giapponesi hanno nella pronuncia in sede di apprendimento delle lingue straniere, con cui giungono a confrontarsi dopo averne già interiorizzato pronunce molto distanti dalle originali²⁵.

Passiamo a vedere quali sono le principali incompatibilità fra la struttura fonologica dell'italiano e quella del giapponese, come del suo sistema di scrittura. Per la fortuna dei prestiti italiani, tali difficoltà sono minori di quelle che il giapponese incontra con i suoni e le sequenze di suoni inglesi, ma sono pur sempre cospicue.

4. ADATTAMENTO DEGLI ITALIANISMI

Come abbiamo detto, in un lingua che mostra una struttura sillabica tipologicamente semplice quanto quella del giapponese, i forestierismi non possono non subire drastici adattamenti fonetici²⁶. Per quanto riguarda i prestiti provenienti dall'italiano, le principali ragioni di questi adattamenti sono quelle che presentiamo qui sotto.

4.1. *Accenti di parola di natura diversa*

Vi è differenza importante fra le due lingue per quanto riguarda l'accento, che in giapponese è di natura essenzialmente tonale. La pronuncia dei prestiti comporta dunque la perdita dell'accento intensivo italiano. Per questo motivo, seguendo una consuetudine molto diffusa, nelle trascrizioni che forniamo in questa sede non indichiamo mai l'accento delle parole.

²⁴ Cfr. Lombardi Vallauri (1996, 2002, 2005, 2020), Ventura (2001), Detey, Nestopoulos (2008).

²⁵ Su questo tema, che è parte di una questione di grande importanza pratica in un Paese dove con risultati che tutti riconoscono insoddisfacenti si approfondono sforzi enormi per l'apprendimento dell'inglese, si vedano Lombardi Vallauri (1996, 2002, 2006), Ito, Mester (1999), Dupoux *et al.* (1999), Ventura *et al.* (2001), Andrade (2005), Olah (2007), Kowner, Daliot-Bul (2008), Daulton (2008), Kaneko (2008-2011), Irwin (2011), Ferreira (2011). Un primo tentativo di dimostrare questa ipotesi sperimentalmente è in Lombardi Vallauri (2018, 2020). Interessantemente, l'adattamento delle parole straniere alla fonologia e alla scrittura giapponesi avviene già in sede percettiva, e si "riversa" nella produzione (Dupoux *et al.*, 1999, 2001; Peperkamp, Dupoux, 2003; Hirose, Dupoux, 2004; Detey, Nestopoulos, 2008), per cui ad esempio in *konchinentaru* "continental", l'intacco palatale di cui risente la /t/davanti a /i/, e la [u] aggiunta dopo la /r/ finale, sono percepite dai giapponesi già quando ascoltano la parola inglese, e coerentemente appaiono anche nella produzione orale e nella trascrizione sillabica.

²⁶ Per le incompatibilità fra il sistema fonologico del giapponese e quelli di lingue diverse dall'italiano, e per i conseguenti fenomeni di interferenza, oltre a Irwin (2011) si vedano ad es. Vance (1987), Ito, Mester (1995), Kang *et al.* (2008).

4.2. Suoni dell'italiano che non ci sono in giapponese

Come si è accennato sopra, in giapponese mancano alcuni suoni che sono dell'italiano. Più precisamente:

- la labiodentale /v/;
- la distinzione fra i due fonemi /l/ ed /r/, nell'area articolatoria dei quali vi è solo la monovibrante apico-alveolare [r];
- la nasale e la laterale palatali /ɲ/ e /ʎ/.

Questi vengono dunque resi con i suoni più vicini²⁷.

La fricativa labiodentale /v/ è resa con /b/: BIORA *viola*, BIORONCHIE RO *violoncello*, AROTTAABA *all'ottava*, PIACHIEEBORE *piacevole*, SOTTO BOOCHIE *sotto voce*, BIBAACHIE *vivace*. Tuttavia la sua pronuncia fra vocali può essere /β/, soprattutto nel parlato spontaneo e non accurato. Di recente trova qualche applicazione per /v/ (in prestiti da varie lingue²⁸) la trascrizione che si ottiene aggiungendo al sillabogramma <U> il segno diacritico detto *nigori* <">, che indica la pronuncia sonora di una consonante, ma che se applicato innovativamente sulla vocale U indica oggi proprio la realizzazione della fricativa labiale. Questa però, nella pronuncia di chi non conosce bene la nostra lingua, rischierà pur sempre di essere la bilabiale [β] del giapponese piuttosto che la labiodentale [v] dell'italiano²⁹. È sintomatica la vicenda di *Venezia*, che è stato prima scritto BENECHIA³⁰ /benetɕia/, e poi U"eNETSUiA (pronunciato /venetsia/ o /βenetsia/) o addirittura con anche la resa dell'affricata di grado forte U"eNETTSUiA (/venet:sia/ o /βenet:sia/). Il già citato *all'ottava* e altri musicalismi (quindi termini di ingresso più antico) come *espressivo*, *grave*, *cavatina*, *vivace* e *recitativo* si trovano ovunque con B, cioè /b/: AROTTAABA, ESUPURESUSHIBO, GURAABE, KABATEiïNA, BIBAACHIE, RECHITATEiïBO, ma in alcuni siti web di impostazione molto attuale sono ormai scritti anche con U": AROTTAAU"a, ESUPURE(S)SHIU"O, GURAAU"e, KAU"aTEiïNA, U"iU"aaCHIE e RECHITATEiïU"o³¹.

I suoni /r/ ed /l/ dell'italiano confluiscono nell'articolazione apico-alveolare di /r/ giapponese, che è dunque la pronuncia di quella che qui scriveremo come <R> nelle trascrizioni del sillabario katakana: (ARIA *aria*, AMOROOSO *amoroso*, FUoRUTEiSSIMO *fortissimo*, SUPIRITOOSO *spiritoso*, RIKOTTA *ricotta*, GURISHIINI *grissini*, TARANTERA *tarantella*, AREGURO *allegro*, A KAPPERA *a cappella*, KANERONI *cannelloni*, ARU DENTE *al dente*, RAZAANIya *lasagna*, BARUSAMIKO *balsamico* (aceto), BONGORE *vongole*, GONDORA *gondola*, KARUCHIo *calcio*, GARIREI *Galilei*, SICHIRIA *Sicilia*).

²⁷ Per trascrivere il sillabario *katakana* adottiamo qui la semplificazione di non indicare i confini di sillaba. Trascriviamo in caratteri maiuscoli i sillabogrammi che in giapponese figurano in corpo normale, e in minuscolo quelli che in giapponese sono scritti in corpo minore per manifestare che del segno precedente va pronunciata la consonante ma non la vocale. (Abbiamo spiegato questo meccanismo ortografico sotto Tabella 4). Si tratta di una convenzione impressionistica ma necessaria per chi non legga i sillabari giapponesi, del resto già adottata in Lombardi Vallauri (1996, 2002, 2005), e poi in Nagami e Nannini (2006).

²⁸ Si tratta comunque sempre di termini di recente introduzione, e in uso in contesti dove la dimensione del contatto interlinguistico è particolarmente accentuata. Un buon esempio ne è U"eRUDEi, cioè il nome di una squadra di calcio della Japan League, i *Tokyo Verdy*, che i dizionari presentano come derivato dal portoghese *verde*.

²⁹ In realtà la consapevolezza che la pronuncia corretta della trascrizione U" è la fricativa labiodentale /v/ e non la bilabiale /β/ è favorita anche dalla conoscenza di altre lingue europee, prima fra tutte l'inglese.

³⁰ In BENECHIA BIENNAARE *Venezia Biennale* (con sintassi inglese), cfr. Calvetti (2003).

³¹ Si sarà notato, e viepiù si constaterà leggendo il seguito, che molti italianismi sono resi in giapponese con ingombranti inserzioni vocaliche. Di questo renderemo conto nel paragrafo 4.4.

La nasale e la laterale palatali /ɲ/ e /ʎ/ sono normalmente adattate facendo seguire rispettivamente ad /n/ ed /r/ una sequenza /i + vocale/: BORONIA *Bologna*, ARIIO *aglio*, INTARIO *intaglio*, TARIATERRE *tagliatelle* oppure /j + vocale/ (resa coerentemente con una prima sillaba terminante in /-i/ e una seconda iniziante per /j/ scritta in corpo minore): ARU SEENIyo *al segno*, RAZAANIya *lasagna*, NIyoKKI *gnocchi*, ARIyo (variante grafica innovativa per *aglio*).

4.3. Sequenze dell'italiano che non ci sono in giapponese

Alcuni suoni conoscono in giapponese vincoli di posizione che gli impediscono di trovarsi nelle stesse sequenze in cui li adopera l'italiano. Questo vale in particolare per gli esiti di mutamenti fonetici coarticolatori, per cui in determinati contesti alcuni fonemi sono realizzati sempre come le varianti qui sotto mostrate in (3):

- (3)
- a. s; z / i; j > [ɛ; dz]
 - b. t; d / i; j > [tɛ; dz]
 - c. t; d / ɯ > [ts; dz]
 - d. h / u > [ϕ]

Tali varianti, inoltre, si presentano solo nei detti contesti di coarticolazione³², e non in altri contesti fonetici. A causa di ulteriori vincoli (ad esempio, del fatto che /j/ si presenta solo davanti ad /a; u; o/ ma non davanti a /e; i/, che /w/ è solo davanti ad /a/, e che /dz/ è in libera variazione con /z/), risultano le regole di esclusione, e le conseguenti mancanze in giapponese di sequenze italiane, mostrate in Tabella 5:

Tabella 5. *Alcune sequenze mancanti in giapponese*

| Regola di esclusione | Sequenze italiane mancanti in giapponese |
|----------------------------------|--|
| *[j] / % [a; ɯ; o] | /je/ |
| *[w] / % [a] | /wi, we, wo/ |
| *[s; z; t; d] / [i] | /si, zi, ti, di/ |
| *[ɛ; tɛ; dz] ³³ / [e] | /ʃe, tʃe, dʒe/ (/ɛɛ, tɛɛ, dze/) |
| *[t; d] / [ɯ] | /tu, du/ |
| *[ts] / % [ɯ] | /tʃa, tʃe, tʃi, tʃo/ |
| *[dz] / [i] | /dzi/ |
| *[ϕ] / % [ɯ] | /fa, fe, fi, fo/ |

Passiamo qui rapidamente in rassegna il modo in cui queste differenze fra le due lingue determinano l'adattamento degli italianismi.

³² Oppure in contesti che originano diacronicamente da questi.

³³ Anche se il giapponese realizza la fricativa palatale sonora come [ɛ] piuttosto che come [j], e le affricate palatali come [tɛ] e [dz] piuttosto che come [tʃ] e [dʒ], consideriamo che dove questi suoni sono possibili essi rappresentino una resa abbastanza prossima di quelli italiani. La resa è però davvero impedita dove anche le palatali giapponesi sono impossibili.

4.3.1. *Mancanza e resa di /je/ e di /wi, we, wo/. Esito degli altri dittonghi e canale di ingresso dell'italianismo.*

Il dittongo ascendente italiano /je/ è reso come iato /ie/: ARIETTA *arietta*, SAN PIETORO *San Pietro*, PIETA *Pietà*, MANIERISUMO *manierismo*.

Anche i dittonghi a primo elemento posteriore /wi, we, wo/, che mancano in giapponese, sono resi come iati: CHINKUECHIeNTO³⁴ *Cinquecento*, KUINTEtTO *quintetto*, PURIMO UOMO *primo uomo*.

Del resto, la resa come iati riguarda anche i dittonghi che esisterebbero in giapponese, come /ja, ju, jo, wa/. Interessantemente, se trascritti con uno iato (PIANISSIMO *pianissimo*, TORABIATA *Traviata*, MAFUia *mafia*, SICHIRIA *Sicilia*, BIORA *viola*, PINOKIO *Pinocchio*, BESUBIO *Vesuvio*) questi segnalano maggiormente un probabile ingresso della parola attraverso il canale scritto, rispetto a quando sono resi come dittonghi attraverso l'uso delle sillabe YA, YU e YO o WA (dove necessario, scritte in corpo minore per segnalare che la vocale della sillaba precedente non deve essere pronunciata): MAKIyaBERI *Machiavelli*, PASSIyoNAATO *appassionato*³⁵.

La resa a partire dal solo scritto è più tipica dei termini entrati in epoche meno recenti. Ad esempio KIAROSUKURO *chiaroscuro* è entrato in questa forma in epoca Meiji (1868-1912), e la trascrizione del suo dittongo non è mai stata adeguata alla pronuncia italiana³⁶, che sarebbe piuttosto da scriversi KIyaROSUKUURO, con il dittongo /ja/ e la vocale tonica lunga³⁷. In alcuni casi invece la grafia più antica è stata affiancata o sostituita con una più esatta, come nel caso di KIANTEi *Chianti*, che si trova ormai sempre più spesso scritto KIyaNTEi³⁸. Si danno anche casi in cui la resa contiene il dittongo, ma preceduto da vocale omorganica: KUWATOROCHIeNTO *Quattrocento* ([kuwatoroteento/), dove la sillaba WA non è scritta piccola come occorrerebbe per segnalare che la /u/ di KU non va pronunciata.

4.3.2. *Mancanza e resa di /si, zi, ti, di/*

Davanti a /i/ e /j/, /s/ è realizzata come [ɕ], quindi /si/ è impossibile in giapponese, ed effettivamente difficile a pronunciarsi per la stragrande maggioranza dei parlanti³⁹. Anche /z/ subisce l'influsso palatalizzante di /ij/, passando però all'affricata [dʒ]. Quindi i sillabogrammi <SI> e <ZI> sono pronunciati [ɕi] e [dʒi], resi con *shi* e *ji* dalla trascrizione Hepburn (quindi li scriviamo SHI, JI). L'azione congiunta delle abitudini articolatorie e trascrittorie determina la pronuncia fortemente alterata di questi nessi nell'adattamento di parole straniere. Si vedano i seguenti esempi.

- per it. /si/ > /ɕi/: APASUSHIONAATO *appassionato*, ASSHIJI *Assisi*, KON PASHIONE *con passione*, KORUSHIKA *Corsica*, DORUCHISSHIMO *dolcissimo*, HUaNTASHIA *fantasia*⁴⁰, FUoRUTEiSSHIMO *fortissimo*, GURISSHIINI *grissini*,

³⁴ Per *Cinquecento* l'ortografia più diffusa (e riportata come unica dal dizionario Sanseido) è CHINKUeCHIeNTO, dove il corpo minore del sillabogramma che esprime la *e* del dittongo italiano induce a non pronunciare la /u/ che precede, come se l'ortografia italiana fosse incrociata con una lettura alla francese o alla spagnola: /teinketeento/.

³⁵ Termine che risulta probabilmente dall'incrocio con l'inglese *passionate*.

³⁶ Koura (1997: 38).

³⁷ Nagami e Nannini (2006: 127) segnalano la recente diffusione di una forma KIAROSUKUURO, che non recepisce il dittongo ma almeno la lunghezza della tonica.

³⁸ Cfr. Nagami, Nannini (2006: 126).

³⁹ Si veda a questo proposito Vance (1987: 21).

⁴⁰ Con *s* sorda anziché sonora, che lo segnala come probabilmente entrato per via scritta, o per il tramite dell'inglese.

ROSSHIINI *Rossini*, SHICHIRIA *Sicilia*, SHIENA *Siena*, SHIIMIRE *simile*, SHISUCHINA *Sistina*;

- per it. /zi/ > /dzi/: KAJIINO *casino*, ASSHIJI *Assisi*, PAIJIeRO *Paisiello*, FUaNTAJISUTA *fantasista*.
- per la sequenza /si/ che si crea quando /i/ segue l'affricata /ts/ l'esito è lo stesso, quindi it. /tsi/ diventa giapp. /tei/: GURACHIE *grazie*, GURACHIOOSO *grazioso*, MATCHINI *Mazzini*, PICHIKAATO *pizzicato*, BENECHIA *Venezia*, DANUNCHIO *D'Annunzio*.

È degno di nota che le possibili grafie innovative SEi e ZEi, teoricamente capaci di trascrivere /si/ e /zi/, non trovano applicazione⁴¹. Quindi la resa di it. /si/ è quasi sempre identica quella di /ʃi/, visibile infatti in FUASSHIyo *fascio*, FUaSHISUTO *fascista*, FUaSHISUMU *fascismo*⁴² o GURAMUSHI *Gramsci*.

Invece per /tsi/ la grafia innovativa TSUi è adoperata in alcuni italianismi, in luogo di quella tradizionale vista qui sopra per altri: UFUiTTSUi *Uffizi*, KON GURAATSUiA *con grazia*, MARUTSUiAARE *marziale*.

Per /ti/ e /di/ il discorso è simile. Queste sequenze non esistono in giapponese perché davanti a /ij/ gli esiti delle occlusive alveolari sono rispettivamente /tɕ/ e /dʒ/. Questo determina adattamenti come i seguenti: SHISUCHINA *Sistina*, GIBERUCHI *Ghiberti*, TORIATCHI *Togliatti*, UNGARETCHI *Ungaretti*, RONBARUJIA *Lombardia*.

Si noti che dunque la resa di it. /ti/ è spesso identica a quella di /tʃi/, visibile in A KAPURITCHIyo *a capriccio*, A PIACHIEeRE *a piacere*, RECHITATEiiBO *recitativo*, CHINKUeCHIEntO *Cinquecento*, KAPUCHIINO *cappuccino*, KARUCHIo *calcio*, SHICHIRIA *Sicilia*.

Tuttavia, rispetto a /si e zi/, le sequenze /ti/ e /di/ risultano più pronunciabili dai giapponesi⁴³, e per esse le grafie sillabiche innovative TEi e DEi spesseggiano: ANDANTEiiNO *andantino*, FUoRUTEiSSIMO *fortissimo*, KABATEiiNA *cavatina*, RECHITATEiiBO *recitativo*, TEiNPANII *timpani*, TOuTTEi *tutti*, KIyaNTEi *Chianti*, SUPAGETTEi *spaghetti*, MARUTEiiNI *Martini*, ARUDEiTO *ardito*, DEiBERUTEiMENTO *divertimento*, DEiSUPERAATO *disperato*, DEiMINUENDO *diminuendo*, KOMEDEiA DERARUTE *commedia dell'arte*, SORUDEiiNO *sordino*, RONDEiiNO *rondino*.

4.3.3. Mancanza e resa di /ʃe, tʃe, dʒe/

Come si è detto, in giapponese /ɕ/ è variante di /s/ davanti a /i/ e /j/. Non si trova in altri contesti, ma può comparire, oltre che davanti a /i/, anche dove /j/ è caduto lasciando /e/ davanti a vocale; cioè davanti ad /a/, /o/ e /u/, perché con /a/, /o/ e /u/ (ma non con /e/) esistono nel lessico giapponese sillabe inizianti in /j/ (/ja, ju, jo/, ma */je/, quindi /ɕa, ɕu, ɕo/, ma */ɕe/). Quanto questo determini l'impronunciabilità di /ʃe/ proveniente da parole straniere, dipende molto da parlante a parlante⁴⁴; ma certamente la

⁴¹ Questo potrebbe dipendere in parte anche dal fatto che in scrittura sillabica giapponese una I posta dopo una sillaba che termina in vocale e è il modo di segnalare una e lunga (*tokē* 'orologio' e *sense* 'maestro' si scrivono TOKEI e SENSEI). In linea di principio, dunque, sequenze innovative SEi o ZEi con <i> piccola potrebbero valere /si/ e /zi/, ma in realtà potrebbero finire per essere sentite come più affini a /se:/ e /ze:/. Tuttavia la ragione principale è certo nella grande difficoltà dei giapponesi a pronunciare le sequenze /si/ e /zi/, che queste grafie obbligherebbero ad accogliere.

⁴² *Fasshisuto* e *fasshisumu* sono con ogni probabilità dall'inglese, perché le vocali finali -o e -u non si spiegano a partire da quelle italiane, mentre sono le rese normali per una consonante finale (v. qui sotto § 4.4).

⁴³ Cfr. Hinds (1987: 24).

⁴⁴ Si veda ancora Vance (1987: 21).

grafia *katakana* deve adottare il metodo innovativo con il segno piccolo per la vocale che segue SHI, quando vuole rendere questa sequenza: KURESSHIeNDO *crescendo*, DEKURESSHIeNDO *decrecendo*, ZUPPADEiPESSHIe *zuppa di pesce*⁴⁵.

In modo parallelo a quanto appena visto per la fricativa palatale, le affricate palatali sorda e sonora esistono in giapponese solo come realizzazioni di /t/ e /d/ davanti a /i,j/. Poiché se precedute da /tei; dzi/ (che perdono la /-i/) le sillabe inizianti per /j/ perdono a loro volta la /j/, questo consente l'incontro delle consonanti palatali con vocale diversa da /i/; ma le sillabe inizianti per /j/ sono limitate a /ja, ju, jo/ (cfr. Tabella 4), quindi in giapponese sono presenti le sequenze di affricata palatale + /a,u,o/, ma mancano le sequenze italiane di affricata palatale + /e/. Tuttavia i giapponesi pronunciano /tee; dze/ senza difficoltà, e le rendono sistematicamente con la grafia innovativa dove ad essere scritta in corpo minore è la sillaba /e/, in modo che la /i/ della sillaba CHI (tei) o JI (dzi) precedente non sia pronunciata:

ATCHIeRERANDO *accelerando*, BIORONCHIeRO *violoncello*, BIBAACHIE *vivace*, CHIeNBARO *cembalo*, CHINKUeCHIeNTO *Cinquecento*, DORUCHIE *dolce*, KUWATOROCHIeNTO *Quattrocento*, SEICHIeNTO *Seicento*, KONCHIeRUTO *concerto*, PIACHIEeBORE *piacevole*, SENPURIICHIE *semplice*, SOTTO BOOCHIE *sotto voce*; ANJIeRIKO *Beato Angelico*, SUTORINJIeNDO *stringendo*, MIKERANJIeRO *Michelangelo*, REJIeERO *leggero*.

4.3.4. Mancanza e resa di /tu, du/

Davanti a /w/, /t,d/ sono realizzate come [ts,dz], quindi /tu,du/ sono impossibili in giapponese, e originariamente difficili a pronunciarsi per i parlanti⁴⁶, anche se col tempo sempre meno. I sillabogrammi <TU> e <DU> sono pronunciati [tsu] e [dzu], resi con *tsu* e *dzu* dalla trascrizione Hepburn che adottiamo (quindi li scriviamo TSU, DZU). Anche qui sono possibili grafie innovative, che prevedono una sillaba TO o DO, la cui /o/ (a differenza di una /u/) non intacca la dentale, e al tempo stesso non viene pronunciata perché la *u* che la segue è scritta in corpo minore: TOu per /tu/ e DOu per /du/. Ma queste grafie sono state a lungo più rare di quelle parallele con vocali anteriori che abbiamo visto sopra. Si vedano ad esempio le rese di questi imprestiti dall'inglese⁴⁷: KATSURETSU *cutlet*, SHIyaTSU *shirt*, SUTSUURU *stool*, TSUURU *tool*, TSUURUBOKKUSU *toolbox*, TSUAA *tour*, TSUURIZUMU *tourism*, TSUNA *tuna*, TSUINKAMU *twin cam*, TSUISUTO *twist*, APPUTSUUDEETO *up-to-date*, DZUU ITTO YOASERUFU *do-it-yourself*. Secondo quanto riporta Matsuda (1974), a metà degli anni '70 l'unico forestierismo (e l'unica parola giapponese) che contenesse la sequenza /tu/ era proprio un italianismo: *tutti* (TOuTTEi), accolto nel primo quarto del '900. Non c'erano altri italianismi con /tu/ in giapponese, fino alla recente entrata (non prima degli anni '90) di *acciaccatura*, *appoggiatura*, *scordatura* e *virtuoso*, resi ormai anch'essi con grafia innovativa e fedele per questo aspetto alla pronuncia italiana: ATCHIyaKATOUuRA, APPOJIyaTOUuRA, SUKORUDATOuRA, BIRUTOuOOSO. Per /du/, talvolta si trova *Carducci* trascritto innovativamente e correttamente KARUDOUtCHI, e così *duce* DOUuCHIE, *due bottoni* DOUEBOTTOONI e *duomo* DOUOMO; non ci sono per ora altri italianismi che contengano questa sequenza; ci sarebbe *duetto*, che però probabilmente è passato per l'inglese, poiché si presenta come DEyuETTO /djuet:o/.

⁴⁵ Non sono a conoscenza di altri italianismi in giapponese che contengano questa sequenza.

⁴⁶ Vance (1987: 23, 25).

⁴⁷ Come si vede, se in alcuni casi (davanti a vocale in inizio di parola o in sillaba tonica) l'aspirazione della consonante occlusiva inglese potrebbe essere guardata come concausa della resa affricata in giapponese, in altri casi tale resa si ha invece in presenza di una consonante inglese senza aspirazione.

4.3.5. *Mancazza e resa di /tʃa, tʃe, tʃi, tʃo/ e /dʒi/*

Poiché le affricate [tʃ,dʒ] sono mere varianti di /t,d/ davanti a vocale /u/, l'affricata alveolare sorda /tʃ/ è impossibile prima di vocali diverse da /u/. La sonora /dʒ/ è possibile, oltre che come variante di /d/ davanti a /u/, anche davanti alle altre vocali come variante quasi libera di /z/⁴⁸; non però davanti a /i/, dove /z/ è realizzata come /dʒ/. Il giapponese non ammette quindi le sequenze /tʃa,tʃe,tʃi,tʃo/ e /dʒi/. Se /dʒi/ non figura per adesso in nessun prestito dell'italiano al giapponese, invece le sillabe inizianti per l'affricata alveolare sorda vi sono bene rappresentate. In qualche caso la resa è difficoltosa e soggetta a creare confusioni o fra l'alveolare e la palatale, o fra la sorda e la sonora: GURACHE *grazie*, PAPARATCHI *paparacchi*, PICHIKAATO *pizzicato*, SUMORCHIYANDO *smorzando*, INFURUENZA /inʃuruenza/⁴⁹ *influenza*, SUTANZA /s(u)tanza/ *stanza* (strofa), PIZA *pizza*, MOZARERA *mozzarella*, CHINZANO *Cinzano*. Ma in molti altri casi sono adottate le grafie innovative con TSU seguito da vocale in corpo minore, in modo che la "presenza" della /u/ determina la pronuncia [tʃ] della /t/, ma la sillaba in corpo minore evita che di fatto la /u/ si pronunci: KADENTSUA *cadenza*, KONGURATTSUIA *con grazia*, RINFUORUTSUANDO *rinforzando*, SUKERUTSUANDO *scherzando*, SENTUA PEDAARE *senza pedale*, PITTSUERIA⁵⁰ *pizzeria*, FUIRENTSUE *Firenze*, KANTSUONE *canzone*, INTERUMETSUO *intermezzo*⁵¹, SUKERUTSUO *scherzo*, SUKERUTSUOSO *scherzoso*, RORENTSUO DE MEDEICHI *Lorenzo de' Medici*.

4.3.6. *Mancazza e resa di /fa, fe, fi, fo/*

Il giapponese ha una fricativa labiale solo davanti a /u/, perché essa esiste solo come variante di /h/ davanti a questa vocale, dove in realtà la sua realizzazione è la bilabiale [ɸ]. Davanti alle altre vocali, la pronuncia è [h]. Mancano quindi in giapponese le sequenze /fa, fe, fi, fo/, che però sono abbastanza ben pronunciate, anche perché rese con grafie innovative, cioè con la sillaba <HU>, dove quindi la fricativa è la bilabiale [ɸ], seguita dalla vocale presente nella parola italiana, ma scritta con il sillabogramma in corpo minore che "cancella" la /u/:

KONTORAFUAGOTTO *controfagotto*, FUAGOTTO *fagotto*, FUA *fa*, FUA SHISUTO *fascist(a)*, FUA SHISUMU *fascism(o)*⁵², FUASSIYO *fascio*, FUARUSETTO *falsetto*, FUA NTAJIA *fantasia*, RAHUERO *Raffaello*, RA HUA ABORIITA *La Favorita*, HUA NTAJISUTA *fantasista*;

KAFUE *caffè* (in KAFUE ESUPURESSO, KAFUE NAPORITAANO⁵³), SORUFUEJII *solfeggi*, FUE RAARI *Ferrari*, FUE RIINI *Fellini*, FUE RUMAATA *fermata*, FUE RUMI *Fermi*.

⁴⁸ La variazione fra /z/ e /dʒ/ segue schemi diversi a seconda dei parlanti e di parametri sociolinguistici. In generale, /dʒ/ si associa a parlanti più accurati, e ha maggiore tendenza ad essere generalizzato in inizio di parola e dopo /N/ (Kawakami, 1977: 52-53); ma queste sono solo tendenze.

⁴⁹ Sia in *inʃuruenza* che in *sutanza*, la Z (pronunciata /dʒ/) può essere una generica confusione della sonora per la sorda, anche agevolata da un ingresso della parola per il canale scritto, oppure il risultato di un passaggio attraverso la parola inglese, come certamente nel caso di PIZA *pizza*, e probabilmente di MOZARERA *mozzarella*.

⁵⁰ Si noti che mentre 'pizza' è più spesso scritto (e pronunciato) all'inglese PIZA che non PITTSUA, il derivato 'pizzeria' si presenta sempre nella forma più aderente all'originale italiano, PITTSUERIA.

⁵¹ Qui in realtà la grafia TTSUO è usata per it. /d:zo/, rivelando la prevalenza del canale grafico.

⁵² Si è già detto della mediazione dell'inglese per queste e altre parole.

⁵³ Si noti la *i* di *napolitano*. L'inglese fa capolino dappertutto.

Ma vi è anche INHERUNO *inferno*⁵⁴, dove la fricativa è scritta con il sillabogramma /HE/, e resta quindi posteriore;

ARU FUiiNE *al fine*, UFUitTSUi *Uffizi*, GURAFUITEI *graffiti*, FUiatTO *Fiat*, FUinaARE *finale*, FUiiNE, *fine*, FUireNTUe *Firenze*, MAFUia *mafia*;

FUoRUTE *forte*, FUoRUTEiSSIMO *fortissimo*, FUoRUTEPIANO *fortepiano*, MEZO FUoRUTE *mezzo forte*, FUoRUTSUaNDO *forzando*, FUoRUTSUaaTO *forzato*, RINFoRUTSUaNDO- *rinforzando*.

4.4. Non ci sono sillabe chiuse: inserzioni di vocali e fenomeni consonantici che ne dipendono

Il giapponese non prevede gruppi di consonanti diverse, salvo che la prima sia *n*, che in tal caso ha valore sillabico /N/. In altre parole, come già mostrato sopra in (2), tutte le sillabe finiscono in vocale, o in /N/, o nel primo elemento di una consonante forte (appartenente a un ristretto elenco: /kstpɛt̚/. È però vero che le vocali alte /u/ ed /i/ hanno una forte tendenza ad assordirsi o a non essere pronunciate in contesti sordi, quindi fra consonanti sorde o in fine di parola dopo consonante sorda (Fromkin, Rodman, 1983: 7; Vance, 1987: 48-55). Questo porta alla formazione secondaria di molti gruppi di consonanti, soprattutto in certe pronunce informali del giapponese (si vedano esempi in Hinds, 1986: 401-403).

Perciò le grafie “consonante + U” e “consonante + I”, cioè sillabogrammi come <PU>, <SU> o <KI>, sono adatte a trascrivere le consonanti che compaiono davanti ad altre consonanti nei forestierismi. Se le due consonanti sono sorde, la vocale alta (nell’uso effettivo si tratta assai più spesso di /u/ che di /i/) non è per niente o quasi per niente pronunciata. La caduta totale è particolarmente frequente dopo fricativa, e ne risulta una pronuncia che si avvicina a quella corretta della parola straniera, come in INPASUTO /impasto/ ⁵⁵, SOSUTENUUTO /sostenuto/, SUPIRITOOSO /spirito:so/ e SUTORINJIeNDO /storinzendo/⁵⁶; oppure come in ESUPURESSO /esp(w)res:o/ o PURESUTO /p(w)resto/, limitatamente alle inserzioni delle vocali (qui date in corsivo) fra consonanti entrambe sorde.

La questione non è molto diversa per le consonanti (diverse da *n*) che nella parola straniera compaiono in fine di parola. Il giapponese deve pur sempre adoperare un sillabogramma che finisce in vocale, e quindi la maggiore somiglianza si ottiene con una vocale alta che, se preceduta da consonante sorda, riceverà pronuncia più debole. È il caso di anglicismi come MIRUKU *milk*, SEKKUSU *sex*, SUTORAIKI *strike*, e moltissimi altri.

Di fatto, a differenza di quel che avviene fra consonanti sorde, in posizione finale di parola, anche se dopo consonante particolarmente “favorevole” all’assordimento e alla caduta di vocale come /s/, la vocale successiva è spesso pronunciata: /miruuk(u)/, /sek:(u)s(u) /, /s(w)toraiki/. Così anche nell’italianismo KARASU /karas(u)/(Maria Callas). Inoltre, i contesti interamente sordi sono il caso minoritario. Più spesso, la parola di origine straniera costituisce un ambiente fonologico poco adatto all’assordimento o all’elisione della vocale, presentando un gruppo che contiene almeno una consonante sonora. In questi casi la vocale, oltre che inevitabilmente scritta nel sillabogramma *katakana*, è anche pronunciata:

AFURETTANDO *affrettando*, AMABIRUMENTE *amabilmente*, ARARUGANDO *allargando*, ARUTO *alto*, ARUDEiTO *ardito*, ARUTE POBERA *arte povera*, BURIRANTE

⁵⁴ Il termine è presentato talora come prestito dall’italiano, talora come di provenienza portoghese (anche se poi ne viene data come esempio la cantica dantesca).

⁵⁵ Anche in giapponese, davanti a consonante labiale /n/ si assimila in /m/.

⁵⁶ Dell’inserzione della vocale più bassa /o/ anziché /u/ o /i/ parleremo fra breve.

brillante, BUOKKORI *broccoli*, BON JIYORUNO *buongiorno*, KAPURI *Capri*, A KAPURITCHIYO *a capriccio*, KURARINETTO *clarinetto*, KORARUKO *coll'arco*, KONTORARUTO *contralto*, KORUDE *corde*, KORUSHIKA *Corsica*, DE AMICHISU *De Amicis*, DESUDEMONA *Desdemona*, DEISUPERAATO *disperato*, DORUCHIE *dolce*, ESUPURESSO *espresso*, HUARUSETTO *falsetto*, RINGA FURANKA *lingua franca*, FURANCHIE SUKO *Francesco*, FURESUKO *fresco*, GORUGONZORA *gorgonzola*, GURAMUSHI *Gramsci*, INFURUENZA *influenza*, RARUGO *largo*, REONARUDO DA BINCHI *Leonardo da Vinci*, RIBURETTO *libretto*, MANIERISUMO *manierismo*, PURESUTO *presto*, PURIMABEERA *primavera*, RINHUORUTSUANDO *rinforzando*, SUMORUCHIYANDO *smorzando*, SOPURANO *soprano*, SORUDEINO *sordino*, SUTORINJIENDO *stringendo*, TOTOKARUCHIYO *Totocalcio*, BIBURAMU *Vibram*, BIDEOTERU *videotel*, BURUKANO *Vulcano*.

Inoltre, anche in contesto pienamente sordo, non sempre l'inserzione di una vocale alta e quindi capace di ricevere pronuncia minima è una buona soluzione per adattare un prestito che contiene una sequenza di consonanti o una consonante finale; questo perché, come abbiamo già visto, sia /u/ che /i/ intaccano alcune consonanti quando queste le precedono. In particolare, /i/ determina la palatalizzazione di /s/ e di /t,d/, per cui in gruppi inizianti con queste consonanti (o in fine di sillaba terminante per una di queste consonanti) non può essere introdotto senza alterare profondamente la parola originaria. Dopo /s/, dunque, si introduce sempre /u/. Ma questa soluzione rimane assai imperfetta dopo /t,d/, perché anche quando la vocale non sia per niente pronunciata, essa determina comunque la presenza di /ts/ o di /dz/ nella parola giapponese in luogo della /t/ o della /d/ originaria. Quando questo non viene evitato, si producono adattamenti come quelli degli anglicismi da *shirt*, *sport* e *cutlet*, che sono SHIYA TSU /ɛats(u)/, SUPOOTSU /s(u)po:ts(u)/ e KATSURETSU /kats(u)rets(u)/.

Per evitare questo effetto indesiderato, dopo una /t/ o una /d/ non seguita da vocale il giapponese introduce di regola la vocale /o/, che non intacca la consonante ma in compenso ha una assai minore propensione all'assordimento o al dileguo. Essa è dunque pronunciata in anglicismi come SUTORAIKI *strike*, TORABURU *trouble*, DAIETTO *diet*, CHIKETTO *ticket*, ADOBAISU *advice*, DORESU *dress*, DORAIBU *drive*, KAADO *card*, SARABUREDDO *thoroughbred*; e in italianismi come i seguenti, sia dopo la sorda /t/ che, a maggior ragione, dopo la sonora /d/:

ABOGADORO *Avogadro*, BEATORIICHI *Beatrice*, KONTORAFUAGOTTO *contrafagotto*, KONTORARUTO *contralto*, KONTORASUTO *contrasto*, KOOZA *Cosa Nostra*, DESUTORA *destra*, HUIATTO *Fiat*, MAESUTORO *maestro*, MINESUTOROONE *minestrone*. NON TOROPPO *non troppo*, KUWATOROCHIEN TO *Quattrocento*, SAN PIETORO *San Pietro*, SHINISUTORA *sinistra*, SUTORABAGANDO *stravagando*, SUTORINJIENDO *stringendo*, TEATORO *teatro*, TORABIATA *Traviata*, TORE *tre* (nella locuzione *tre corde*), TORECHIEN TO *Trecento*, TOREMORO *tremolo*, TORIENNARE *Triennale*, TORIRO *trillo*, TORIO *trio*, TOROBATOORE *Trovatore*.

È appena il caso di segnalare che, data la frequenza con cui si presenta, l'inserzione di vocali dopo consonanti che non sono seguite da vocale nella lingua di origine è il tratto più significativo e invasivo che caratterizza in giapponese l'adattamento dei prestiti da tutte le lingue occidentali.

4.5. Resa della lunghezza vocalica e consonantica. Canale di ingresso dell'italianismo

Come si sarà notato, non sempre le vocali lunghe italiane sono rese come lunghe in giapponese, lingua in cui pure tale tratto è fonologicamente pertinente. Questo consente

di fare ipotesi verosimili sul canale di ingresso di un prestito: se la lunga italiana è resa come lunga in giapponese, la parola è probabilmente entrata per via orale; se è resa come breve, è più probabile l'ingresso per via scritta. Non si tratta di una deduzione certa, ma possiamo dire che almeno apparentemente BIBURAATO *vibrato*, PURIMABEERA *primavera*, ZUKKIINI *zucchini*, ROOMA *Roma* e TENUUTO *tenuto* sembrano recare più tracce di una conoscenza della loro pronuncia effettiva, rispetto a MIRANO *Milano*, AREGURO *allegro*, KON BURIO *con brio*, SORO *solo* e BEZUBIO *Vesuvio* o MATCHINI *Mazzini* (si vedano anche gli ipercorrettismi KON GURAATSUIA *con grazia*, SENPURIICHIe *semplice*, SORUFUEJII *solfeggi*, TEINPANII *timpani*).

Anche la frequente resa di /z/ italiana (un suono che non manca al giapponese) con /s/ sorda può essere il segno che il modello di origine è scritto, in casi come AMOROOSO /amoro:so/, SUMORCHIYaNDO *smorzando* o FUASHISUMU *fascismo*⁵⁷. Lo stesso dicasi per la resa dell'italiano /ts/ con /dz/ come nel caso di INFURUENZA /inφuruenza/ *influenza* o SUTANZA *stanza*; e per l'inverso (/ts/ per /dz/): INTERUMETTSUo *intermezzo*. Invece si può pensare a un ingresso per via orale nel caso dei corretti RIZOTTO *risotto*, MIRANEEZE *milanese*, nel senso di 'al massimo livello della moda italiana' e KOOZA NOSUTORA *Cosa Nostra*, o di KAZANOBA /kazanova/ (che però ha la vocale tonica breve, più probabile quando non si è passati per la pronuncia reale), e anche nel caso di FUANTAJISUTA *fantasista* (in senso sportivo), dove la resa della /z/ italiana è difettosa perché palatale, ma essendo sonora ha probabilmente come base la pronuncia /z/ e non la grafia <s> dell'italiano⁵⁸.

Anche la distinzione fra consonanti forti e deboli italiane, nonostante che questo tratto sia pertinente in giapponese, subisce notevoli oscillazioni, e non di rado una consonante forte italiana (più spesso se non occlusiva) può scempiarsi nell'adattamento del prestito. Il lettore ne avrà già notato molti esempi nelle sezioni precedenti (per i quali non di rado, ma non sempre, è possibile ipotizzare anche il tramite dell'inglese); ricordiamo qui KON PASHIONE *con passione*, KAPUCHIINO *cappuccino*, REJIEERO *leggero*, APPOJIYaTOUuRA *appoggiatura*, PICHIKAATO *pizzicato*, MEZA BOOTIe *mezza voce*, MEZO SOPURANO *mezzo soprano*, MOZARERA *mozzarella*, UFUITSUI *Uffizi*, GURAFUITEI *graffiti*, ARARUGANDO *allargando*, BIORONCHIERO *violoncello*, TORIRO *trillo*, AROTTAABA *all'ottava*, (KOMEDEIA) DERARUTE (*commedia*) *dell'arte*, BURIRANTE *brillante*, KARASU *Callas*, KORARUKO *coll'arco*, TARANTERA *tarantella*, A KAPPERA *a cappella*, KANERONI *cannelloni*, DANUNCHIO *D'Annunzio*, PINOKIO *Pinocchio*, ATCHIYaKATOUuRA, *acciaccatura*, KUWATOROCHIEnto *Quattrocento*.

Ovviamente, a differenza che per le vocali lunghe, la mancata resa in giapponese delle consonanti doppie italiane non può spiegarsi con l'ingresso della parola per il canale scritto. Lo potrebbe teoricamente nei casi in cui l'ortografia italiana non mostra con evidenza una consonante doppia, come BORONIA *Bologna*, ARIO *aglio*, INTARIO *intaglio*, ARU SEENIyo *al segno*, RAZAANIYa *lasagna*, NIyoKKI *gnocchi*, GURACHIE *grazie*, GURACHIOOSO *grazioso*, KON GURAATSUIA *con grazia*, BENECHIA *Venezia*; ma il fatto che lo scempiamento avvenga molto spesso anche per gli italianismi dove l'ortografia italiana mostra la consonante doppia rende probabilmente superflua questa spiegazione.

5. OSCILLAZIONI NELLA RESA DEGLI ITALIANISMI IN GRAFIA SILLABICA E TRASCRIZIONE NELLE SCHEDE OIM

Come si può evincere dalla situazione che abbiamo descritto, e come abbiamo segnalato specificamente per alcuni casi dove la questione era più interessante, le difficoltà

⁵⁷ Quest'ultimo peraltro con ogni probabilità mediato dall'inglese.

⁵⁸ Lo segnalano Nagami, Nannini (2006: 150).

imposte dalla struttura fonologica della lingua e dalla scrittura sillabica provocano molte oscillazioni nella trascrizione delle parole straniere, e gli italianismi non fanno eccezione (anche se causano mediamente meno problemi degli anglicismi, data la maggiore distanza tra la fonetica dell'inglese e quella del giapponese⁵⁹).

Per fare un altro esempio oltre a quelli che abbiamo già incontrati (come *Chianti*, *chiaroscuro* e *parmesan cheese*), *crescendo*⁶⁰ dopo essere entrato in epoca Meiji come KURESENDO ha visto avvicinarsi le grafie KURESENDO, KURESHIENDO, fino alla più vicina possibile alla pronuncia italiana: KURESSHIENDO. E perfino *Italia* si trova scritto (e quindi leggendo è stato e viene pronunciato) almeno nei seguenti modi: ITARIYA, ITARIA, ITAARIYA, ITAARIA⁶¹.

Questo si deve al fatto che, come abbiamo visto, oltre ad esservi oscillazioni nelle pronunce, anche una pronuncia costante può creare, nelle prassi scritte giapponesi, oscillazioni fra diversi modi imperfetti di trascriverla. Nelle schede dell'OIM⁶² si è fatta la scelta di inserire, nei campi “trascrizione fonetica”, “forma grafica” (dove si dà la trascrizione in caratteri latini secondo la convenzione Hepburn) e “Eventuali varianti della forma grafica” (che ospita la forma in caratteri sillabici *katakana* con cui la parola è in uso in Giappone), le varianti più frequenti.

Un tipo “minore” di oscillazione nella resa grafica degli imprestiti in giapponese riguarda gli spazi fra le parole. Il giapponese non ha bisogno di mettere spazi fra le parole perché i confini fra i morfemi sono resi evidenti dall'alternanza fra i logogrammi, che esprimono i morfemi lessicali, e i sillabogrammi *hiragana*, che esprimono i morfemi grammaticali. Ma nella resa delle parole straniere mediante il sillabario *katakana*, se non si introducono dei segni appositi per i confini fra le parole, una sequenza di due o più parole risulta identica ad un'unica parola. Il segno che può essere usato in luogo del nostro spazio è un punto a mezza altezza nel rigo; ma non è impiegato sistematicamente. Parametri diastratici, diafasici e diamesici hanno un ovvio peso. Ad esempio, mentre nelle voci a lemma di dizionari il confine è sempre segnalato, nell'uso comune del web vi è molta oscillazione. Inoltre la lunghezza in sillabe della polirematica e il peso semantico delle singole parole tendono a influire sulla frequenza con cui il confine di parola è segnalato. Quindi *al dente* si trova scritto più di rado come ARU DENTE アル・デンテ e più spesso come ARUDENTE アルデンテ, mentre *aglio e olio* è più spesso ARIO ŌRIO アーリオ・オーリオ e più di rado ARIOŌRIO アーリオオーリオ. Nelle schede dell'OIM si procede in linea di massima riportando entrambe le grafie.

6. MEDIAZIONE DELL'INGLESE

Non sono pochi (qualcuno è già apparso qua e là nella nostra trattazione) i termini che i dizionari di forestierismi presentano come di origine italiana, ma per il cui ingresso in giapponese si può ipotizzare una più o meno probabile mediazione dell'inglese o di altre lingue. È il caso ad esempio di BAYORIN *violino*, BAYORINTIeRO/BAYORINSERO *violoncello*, BURIRANTO *brillante*⁶³, DEiRETTANTO *dilettante*, DEyuETTO *duetto*,

⁵⁹ Cfr. Lombardi Vallauri (2002, 2018, 2020).

⁶⁰ Anche questo segnalato da Koura (1997) e da Nagami, Nannini (2006: 128).

⁶¹ Interessantemente, una grafia ITARIYA, che suggerisca la pronuncia con dittongo /ja/ e non con iato, non è facile da incontrare.

⁶² L'OIM (Osservatorio degli Italianismi nel Mondo), in via di completamento anche per il giapponese, è consultabile all'indirizzo www.italianismi.org.

⁶³ Non nel senso musicale, per cui c'è BURIRANTE. A suggerire che vi sia la mediazione dell'inglese è qui (e in altre parole di questa lista) la resa con O finale, che è lo standard recente per le parole che finiscono in /t/, dato che la più sorda /u/ intaccherebbe l'occlusiva alveolare facendone un'affricata.

FUaSHISUTO *fascista* e FUASHISUMU *fascismo*⁶⁴, FURESUKO *affresco*, FURIGEETO *fregata*, INFURUENZA *influenza*, SUTANZA *stanza*, KANIBAARU *carnevale*, KAFUe NAPORITAANO *caffè napoletano*, KONSAAATO *concerto*, KONTORABASU *contrabasso*, KARIKACHIyuRA *caricatura*, KORORACHIyuRA *coloratura*, MADORIGARU *madrigale*, MAKAROONI *maccheroni*, MANDORIN *mandolino*, MARIONETTO *marionetta*, MONA RIZA *Monna Lisa*, MOZARERA *mozzarella*, NEO RIARIZUMO *neorealismo*, OOGANZA *organza*, PASSHIyoNAATO *appassionato*, PISUTACCHIO (/pis(w)tat:ei/) *pistacchio*, PIZA *pizza*, RAZAANIya *lasagna*⁶⁵, REGATTA *regata*, RINGA FURANKA *lingua franca*, RUBIKON *Rubicone*, SAAJIN *sardina*, SEKUSUTETTO *sestetto*, SHINARIO *scenario*, SUTAKATTO *staccato*, TOOKU *tocca*, TORIRU *trillo*, TORAPANTO *trapunto*, ZEKKEN *zecchino*.⁶⁶

Nelle schede dell'OIM, ogni volta che una mediazione di altra lingua è possibile, anche se non certa, per attirare l'attenzione sull'ipotesi ed evitare che la possibilità di un apporto non italiano passi inosservata, si segnala la parola come italianismo incerto.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ancona E. (2021), *Semiotica in bottiglia il vino tra Italia e Giappone, cultura e commercio*, Pacini Editore, Pisa.
- Andrade M. R. (2005), "Performance of Japanese EFL Learners on a Test of English Syllabification, Word Stress, Sentence Focus, and Thought Groups": <https://www.researchgate.net/profile/Melvin-Andrade>.
- Calvetti P. (2003), "Prestiti italiani nella lingua giapponese. Note sul contatto linguistico fra Italia e Giappone", in Tamburello A. (a cura di), *Italia-Giappone 450 anni*, IsIAO/Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Roma-Napoli, pp. 795-809.
- Causa S. (2022), *Adattamento dei prestiti linguistici dall'italiano in lingua giapponese: analisi contrastiva morfofonologica, semantica e semiotica*, Tesi di Dottorato, Università di Napoli L'Orientale.
- De Mauro T. (2016), "È irresistibile l'ascesa degli anglismi?", in *Internazionale*, 14 luglio 2016: <https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/07/14/irresistibile-l-ascesa-degli-anglismi>.
- Daulton F. E. (2008), "The 'katakana filter' and cognate recognition in EFL", in *The Ryukoku Journal of Humanities and Sciences*, 30, 1, pp. 1-10.
- Detey S., Nestopoulous J.-L. (2008), "Can orthography influence second language syllabic segmentation? Japanese epenthetic vowels and French consonantal clusters.", in *Lingua*, 118, 1, pp. 66-81.
- Di Russo M. (2000), "Italianismi recenti nel giapponese: un fenomeno linguistico dai soavi sapori", in Salvadori Lonergan C., Van Den Bossche B., Bastiaensen M. (a cura di), *Soavi sapori della cultura italiana*, Atti del XIII Congresso dell'Associazione Internazionale Professori di Italiano, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 47-59.
- Dupoux E., Kakehi K., Hirose Y., Pallier C., Mehler J. (1999), "Epenthetic Vowels in Japanese: a Perceptual Illusion?", in *Journal of Experimental Psychology: Human*

⁶⁴ Qui (e in altre parole di questa lista) è invece la /u/ finale, scelta in quanto più vicina all'assenza di vocale, a suggerire che la parola modello finisca in consonante (e quindi possa essere l'inglese *fascism*, perché l'italiano *fascismo* sarebbe reso semplicemente con /o/ finale).

⁶⁵ Per RAZAANIya *lasagna*, a segnalare il probabile tramite dell'inglese non è la veste fonetica ma il numero singolare, come segnalato da Nagami e Nannini (2006: 148).

⁶⁶ Interessantemente, solo per pochissimi di questi esempi i dizionari segnalano il tramite dell'inglese.

- Perception and Performance*, 25, pp. 1568-1578.
- Dupoux E., Pallier C., Kakehi K., Mehler J. (2001), "New evidence for pre-lexical phonological processing in word recognition", in *Language and Cognitive Processes*, 16, 5-6, pp. 491-505.
- Ferreira D. (2011), "The use of loanwords in the Japanese EFL classroom", in *Ferris Studies*, 46, pp. 359-371.
- Fromkin V. A., Rodman R. (1983), *An Introduction to Language*, 3a edizione, Holt, Rinehart and Winston, New York.
- Hirose Y., Dupoux E. (2004), "Ignoring the signal: evidence from vowel epenthesis", poster presentato alla 10th Annual Conference on the Architectures and Mechanisms for Language Processing [AMLaP], Aix-en-Provence, 16-18 Settembre 2004.
- GAIRAIGO JITEN = Dizionario di lessico proveniente da lingue straniere), Tokyo, Kadokawa, 1977.
- Giardini M., Kamiya M. (2015), "Lingua italiana e lingua nazionale in alcune partiture di musica giapponese", in *Italiano LinguaDue*, 7, 2, pp. 87-98:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/6806>.
- Hinds J. (1986), *Japanese*, Croom Helm, London - Sydney - Dover (New Hampshire).
- Irwin M. (2011), *Loanwords in Japanese*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- Ito J., Mester A. (1999), "The phonological lexicon", in Tsujimura N. (ed.), *A Handbook of Japanese Linguistics*, Blackwell, Oxford, pp. 62-100.
- Kaneko E. (2008-2011), *An Analysis of Oral Performance by Japanese Learners of English*, The University of Wisconsin, Milwaukee.
- Kang Y., Kenstowicz M., Ito C. (2008), "Hybrid loans: a study of English loanwords transmitted to Korean via Japanese", in *Journal of East Asian Linguistics*, 17, pp. 299-316.
- Kawakami S. (1977), *Nihongo onsei gaisetsu* (Panoramica della fonetica giapponese), Ōfūsha, Tokyo.
- KONSAISU GAIRAIGO JITEN = (Dizionario *Concise* di lessico proveniente da lingue straniere), Tokyo, Sanseido, 1987.
- KONSAISU KATAKANAGO JITEN = (Dizionario *Concise* di lessico scritto in *katakana*), Tokyo, Sanseido, 2010⁴, 2020⁵.
- Koura T. (1997), *Nihongo ni okeru Itariago kara no shakuyōgo* (Parole settoriali provenienti dall'italiano accolte nella lingua giapponese). *Hiroshima daigaku bungakubu kiyō*, 57, 3, Università di Hiroshima.
- Kowner R., Dalot-Bul M. (2008), "Japanese: The Dialectic Relationships Between 'Westernness' and 'Japaneseness' as Reflected in English Loan Words", in Rosenhouse J., Kowner R. (eds.), *Globally speaking*, Multilingual Matters, Clevedon, pp. 250-275.
- Lombardi Vallauri E. (1996), "Sul peso del «fattore grafico» in una lingua altra. Il caso degli italianismi in giapponese", in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata XXV*, 2, pp. 381-399.
- Lombardi Vallauri E. (2002), "Language contact: some effects of Japanese phonology and writing on English loanwords and the learning of English", in Cordin P., Franceschini R., Held G. (a cura di), *Parallela. Lingue di confine, confini di fenomeni linguistici*, Bulzoni, Roma, pp. 351-380.
- Lombardi Vallauri E. (2005), "Diversità fonologica e convenzioni grafiche: l'adattamento dei prestiti nel Giappone contemporaneo", in Korzen I., D'Achille P. (a cura di), *Tipologia linguistica e società*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 149-176.
- Lombardi Vallauri E. (2006), "Adattamento dei prestiti e apprendimento dell'italiano da parte dei giapponesi", in Banfi E., Iannàccaro G. (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano e le lingue esotiche. Rapporti reciproci e influssi*, Bulzoni, Roma, pp. 157-180.

- Lombardi Vallauri E. (2018), “Difficoltà dei giapponesi con la pronuncia di parole italiane ed inglesi: i risultati di un esperimento”, in Manco A. (a cura di), *Le lingue extra-europee e l'italiano: aspetti didattico-acquisizionali e sociolinguistici*, Atti del LI Congresso internazionale di Studi, SLI, Napoli, 28-30 settembre 2017, Officina, Milano, pp. 249-273.
- Lombardi Vallauri E. (2020), “Pronunciation of Italian and English words by Japanese subjects of different ages: The results of an experiment”, in *Lingua*, 235, 102749: <https://doi.org/10.1016/j.lingua.2019.102749>.
- Loveday L. J. (1996), *Language Contact in Japan*, Oxford University Press, Oxford.
- Matsuda K. (1974⁴), *Kenkyusha's New Japanese-English Dictionary*, Kenkyusha, Tokyo.
- Morimoto M. (2015), *Degemination in Japanese Loanwords from Italian*, UC Santa Cruz Electronic Theses and Dissertations, Santa Cruz, CA.
- Nagami S., Nannini A. (2006), “Italianismi in giapponese, nipponismi in italiano”, in Banfi E., Iannàccaro G. (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano e le lingue esotiche. Rapporti reciproci e influssi*, Bulzoni, Roma, pp. 117-156.
- NINJAL, *Gendai zasshi 2,000,000-ji gengo chōsa goihyō kōkaiban* (Tavole di vocabolario dall'esame di un corpus di 2 milioni di caratteri di riviste contemporanee), versione pubblica 1.0 <http://www.kokken.go.jp/katsudo/seika/goityosa>.
- Okimori T., Kimura Y., Tanaka M., Liwei C., Maeda N. (2011), *Zukai nihon no goi* (Vocabolario giapponese illustrato), Sanseido, Tokyo.
- Olah B. (2007), “English Loanwords in Japanese: Effects, Attitudes and Usage as a Means of Improving Spoken English Ability”, in *Bunkyo Gakuin Daigaku Ningen Gakubu Kenkyū Kijō*, 9, 1, pp. 177-188.
- Peperkamp S., Dupoux E. (2003), “Reinterpreting loanword adaptations: the role of perception.”, in *Proceedings of the 15th International Congress of Phonetic Sciences*, Causal Productions, Barcelona, pp. 367-370.
- Sampson G. (1985), *Writing Systems. A Linguistic Introduction*, Stanford University Press, Stanford.
- Spitale V. (2020), “Nihon ni ukeru itaria yurai no gairaigo ni tsuite meijiki o chūsshin toshite” (I prestiti dall'italiano al giapponese, con particolare riguardo al periodo Meiji), in Carioti P. (a cura di), *Il Giappone. Studi e Ricerche*, vol.1, Uniorpress, Napoli, pp. 169-211.
- Tanaka S. (2016), “Nihongo Itariago no shakuyōgo ni okeru aitegengo kara no boinchōukeire to oninkōzō (Struttura fonologica e adattamento della lunghezza vocalica nei prestiti fra giapponese e italiano)”, in *Kobe Papers in Linguistics*, 10, pp. 37-50.
- Tanaka S. (2017), “The relation between L2 perception and L1 phonology in Japanese loanwords”, in Kubuzono H. (ed.), *The Phonetics and Phonology of Geminate Consonants*, Oxford University Press, Oxford, pp. 321-339.
- Tanaka S. (2018), “Boinchōukeire no hitaishōsei to Alignment seiyaku: saitekiseirison ni modozuku itariagoyurai no shakuyōgo no bunseki” (Vincoli di Asimmetria e Allineamento nell'adattamento delle vocali lunghe italiane in giapponese: un'analisi in Teoria dell'Ottimalità), in *Kobe Papers in Linguistics*, 11, pp. 75-86.
- Ueda M. (1978), “Devoicing and Elision of some Vowels in Japanese and English”, in *Trends in Linguistics*, 4, pp. 315-319.
- Vance T. J. (1987), *An Introduction to Japanese Phonology*, State University of New York Press, Albany (N. Y.).
- Vedovelli M., Machetti S. (2006), “Italiano e lingue esotiche in contatto nella comunicazione sociale: il caso degli italianismi a Tokyo”, in Banfi E., Iannàccaro G. (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano e le lingue esotiche. Rapporti reciproci e influssi*, Bulzoni, Roma, pp. 22-24.
- Vedovelli M., Casini S. (2013), “Italianismi e pseudoitalianismi in Giappone: le radici

profonde di una consonanza culturale nel mondo globale”, in Gesuato M. K., Perruzzi P. (a cura di) *La lingua italiana in Giappone 2*, Istituto italiano di cultura, Tokyo, pp. 34-106.

Ventura P., Kolinsky R., Brito-Mendes C., Morais J. (2001), “Mental representations of the syllable internal structure are influenced by orthography”, in *Language and Cognitive Processes*, 16,4, pp. 393-418.

Yamaguchi M. (2007), “Shinbunkiji ni okeru goi no jikanteki henkabunseki: goshu to no kankei o chushin ni” (Mutamento diacronico nel vocabolario dei giornali giapponesi, con particolare riferimento ai tipi di parole), in Kokuritsu Kokugo Kenkyujo (Istituto Nazionale per la Lingua Giapponese) (ed.), *Hokoku 126: Kokyobaitai no gairaigo - gairaigo iikae teian o sasaeru chosa kenkyu* (Rapporto n. 126: Forestierismi nei media pubblici - una ricerca di base sulla “parafrasi” degli imprestiti), Kokuritsu Kokugo Kenkyujo (Istituto Nazionale per la Lingua Giapponese), Tokyo, pp. 379-386.

